

ALCUNI RESPONSABILI

Uno sguardo agli interessi internazionali

In un programma televisivo, in piena crisi Diciotti, Minniti, insieme alle sentite felicitazioni per la nomina a ministro degli interni, consigliava al suo successore al Viminale di tenere un profilo basso, limitare i proclami pubblici, continuare il suo operato puntando sugli accordi a porte chiuse con i capi di Stato dei paesi del nord Africa, rafforzare i rapporti tra servizi segreti e cercare adeguate coperture umanitarie.

Salvini non accolse l'invito, ben consapevole che il punto non fosse la risoluzione o il blocco dell'immigrazione, ma la spartizione dell'elettorato nel dibattito pubblico: da una parte i democratici da salotto, dall'altra le periferie e la provincia, impoverite dall'ennesimo ciclo recessivo del capitalismo e stremate dalle condizioni di povertà e di disagio. In questo circo c'è posto per tutti: ci si accapiglia tra maggioranza e opposizione, soltanto a favore di telecamera e con gli squadristi di Casa Pound e Forza Nuova a soffiare sulle braci.

Chi ha prestato il fianco a questo teatrino, arruolandosi nel neonato fronte democratico contro la barbarie leghista, deve avere la memoria molto corta, oppure le mani troppo in pasta.

Minniti, sul finire del suo mandato, distribuì equamente risorse economiche alle forze governative di Al-Sarraj e alle bande armate di Haftar, con il doppio scopo di accreditare il primo come interlocutore presentabile e di contare sulla fedeltà e sul capillare controllo del territorio da parte del secondo. In Libia non si è mai smesso di combattere le guerre sporche dell'Europa e dunque non stupisce che i campi di concentramento, in cui finiscono centinaia di migliaia di persone che transitano da tutta l'Africa verso l'Europa, siano gestiti con ferocia dagli stessi aguzzini che vegliano sugli affari di ENI (esercito, polizia, milizie e trafficanti con cui il governo libico e i governi europei hanno siglato accordi). Bisogna però notare che, senza il grande contributo di CEFA e ong di varia natura nel garantire loro una facciata accettabile, grazie ai "presidi umanitari" che ne garantiscono la conformità ai diritti umani, l'intera operazione non sarebbe stata possibile.

Nonostante le continue denunce delle torture subite dai migranti negli ultimi anni e gli evidenti segni di queste sui loro corpi, solo di recente gli ispettori Onu e qualche brillante giornalista italiano hanno acceso i riflettori sulle prigioni libiche, facendo da megafono ad una tiepida opposizione parlamentare di sinceri europeisti contro il blocco sovranista di cui Salvini è la punta di diamante. Il governo del cambiamento ha infatti cominciato a trattare sulla pelle di questa gente: non le ridicole ridistribuzioni degli ultimi sbarcati, come sbandierato, ma i decimali tollerati dalla Francia e dalla Germania dell'aumento debito pubblico, rivendicando la funzione strategica di confine meridionale come contropartita per poter garantire le coperture economiche alle riforme come il reddito di cittadinanza e quota cento grazie alle quali hanno conquistato la maggioranza e su cui si giocano la credibilità.

Ma senza il prezioso contributo del suo predecessore, come avrebbe potuto Salvini spacciare la Libia per un approdo sicuro, blindando i porti italiani? Se i responsabili delle torture nelle carceri libiche erano gli stessi a sedersi ai tavoli con il precedente Ministro degli interni, promuovendo progetti di avviamento al lavoro agricolo e formazione di figure di controllo non militari per i campi di detenzione, come si può adesso parlare di crisi umanitaria? Se la guardia costiera libica riceve lautissimi finanziamenti da parte dell'Italia, a che punto questa inizia ad essere considerata un distacco delle SS?

Mentre scriviamo, è in corso l'ennesima schermaglia tra l'esercito di Al-Sarraj e le truppe di Haftar. Qualche giorno fa la Farnesina, preventivamente informata dai servizi segreti cari a Minniti, ha evacuato e richiamato in patria gli italiani impiegati all'ENI. Purtroppo la stessa fortuna non è toccata ai migranti detenuti nei lager libici, lasciati senza cibo a combattere per la propria sopravvivenza, ostaggio di uno stato che li tortura e li interna, con la complicità dell'Unione Europea. Non dimentichiamo, inoltre, che a sud della Libia ci sono importanti giacimenti petroliferi, fonte di enorme interesse per il nostro Governo, che quindi alla protezione delle vite umane preferisce anteporre il consolidamento del controllo militare di quell'area e il dialogo con Al-Sarraj.

Ora, converrebbe quantificare il volume attuale degli affari delle aziende italiane dell'industria pesante in Nord Africa (per citarne alcuni: petrolio e gas Eni, Snam Progetti, Edison, Tecnimont, Saipem, Impregilo e Bonatti, Garboli-Conicos, Maltauro, Enterprise, Techint e Technip, Iveco, Calabrese, Tarros, gruppo Messina, Grimaldi, Alitalia, Sirti e Telecom Italia, Martini Silos e Mangimi, Technofrigo, Ocrim – mulini, Enel Power, Tecnimont, Techint, Snam Progetti, Edison, Ava, Cosmi, Chimec, Technip, Gemmo, Telecom, Prismian Cables ex Pirelli Cavi). Questi, insieme a una selva di imprenditori agricoli italiani attivi tra la Tunisia, il Marocco e l'Egitto, sfruttano i fondi europei per avvelenare la terra con agenti chimici vietati in Europa e investono in monoculture, distruggendo la biodiversità e sfruttando manodopera a bassissimo costo, salvo poi farsi sacerdoti della liturgia del localismo bio à la Farinetti.

Anche in questo ambito si selezionano i diversi mercati: la merda avvelenata prodotta a basso costo in questi territori finirà sulle tavole degli italiani poveri, mentre il cibo bio a km 0 potrà essere venduto ai ricchi, ovviamente non disdegnando di sfruttare, nelle campagne italiane, la manodopera migrante, resa ancora più ricattabile dalla stretta sui permessi di soggiorno stabilita dal decreto Salvini su immigrazione e sicurezza.

Non possiamo per tutto ciò esimerci dal guardare con diffidenza il moto compassionevole per i recenti morti in mare dopo che, per anni, gli stessi fautori di questa ondata di cordoglio hanno protetto, con un assordante silenzio, le morti, le torture e gli stupri nei lager fuori e dentro l'Italia. Non possiamo dimenticare chi sono i responsabili di un colonialismo che, oltre la facciata, è sempre e comunque sporco di sangue.